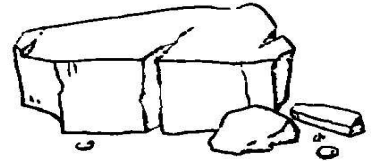


La Pietra Scartata



bollettino di informazione e di collegamento delle comunità di famiglie del Movimento Amici dei Bambini

Anno VIII – Numero **12** – Dicembre 2013

Domenica 17 Novembre 2013 si è svolto l'Incontro delle famiglie, "*Affascinati dalla bellezza*", organizzato dall'Ufficio per la Pastorale degli sposi e delle famiglie della Diocesi di Venezia. All'incontro, presieduto dal Patriarca mons. Francesco Moraglia, hanno partecipato quasi 700 persone e tra queste la famiglia di Marialuisa e Massimo Cecchetti soci fondatori della nostra Associazione, i quali sono intervenuti con una propria testimonianza il cui testo viene pubblicato in questo numero per una più diffusa condivisione. Marialuisa e Massimo hanno concluso la loro riflessione rivolgendo alcune domande al Patriarca Francesco il quale ha successivamente ripreso come inquietanti i quesiti proposti: "*di chi è figlio quel bambino che è lasciato solo ai margini di una strada, dentro una comunità o un istituto? Chi si occuperà di rendergli giustizia, di garantirgli il diritto di ri-tornare ad essere figlio?*". S.E. Mons. Moraglia ha affermato che nella visione cristiana del matrimonio, l'adozione e l'affidamento possono costituire compimenti del modo di essere genitori, non certo un'utopia, poiché la genitorialità dovrebbe considerare quella adottiva anche quando si apre alla genitorialità biologica.

“Affascinati dalla bellezza di accogliere nel Tuo nome”

di Marialuisa e Massimo Cecchetti

Il titolo della giornata "affascinati dalla bellezza" racchiude un po' il senso di quello che vi racconteremo. Il nostro essere stati affascinati dalla bellezza di un incontro, o meglio di tre incontri:

- ≈ il nostro incontro;
- ≈ l'incontro con i nostri figli, in quanto non generati da noi,
- ≈ e in loro e attraverso loro l'incontro con Cristo abbandonato (e Risorto)

Cosa di più bello e affascinante ci poteva capitare? Non vi racconteremo delle difficoltà e dell'impegno che la nostra scelta hanno comportato, perché siamo consapevoli che le cose più belle, le esperienze più significative sono quelle che richiedono anche maggior fatica. Ma è una fatica che ti ripaga ampiamente e ti apre quotidianamente ad orizzonti inimmaginabili.

In una coppia che si ama c'è già iscritto il profondo desiderio del figlio. Con questa frase crediamo di poter sintetizzare il nostro vissuto nella prima fase dell'innamoramento, quando da giovani ragazzi impegnati nel servizio verso bambini e adolescenti della nostra parrocchia, ci sembrava di cogliere in ognuno di loro i tratti fisici e caratteriali che avrebbero avuto i nostri figli. Un passo dell'introduzione preparata per la celebrazione del nostro matrimonio diceva: Ti preghiamo perché la nostra famiglia sia sempre accogliente, disponibile al servizio, ed ogni giorno sia un sì concreto alla tua chiamata.

Qualche anno dopo, la scoperta della nostra sterilità e la domanda angosciante: *“Signore, perché proprio a noi? Noi che abbiamo dedicato il nostro tempo, le nostre energie ed il nostro cuore per i figli degli altri, cosa ci chiedi?”*

La sterilità, nel momento della scoperta, è paragonabile ad un lutto, quasi che l'amore non si possa concretizzare in qualcosa di visibile. Tuttavia la speranza ha prevalso sui momenti più difficili, ed il desiderio di accogliere ci ha aperto le porte verso un modo nuovo di essere famiglia. Già, accogliere, ma non era solo aprire la porta della nostra casa a qualcuno, significava fargli spazio nel nostro cuore, uno spazio in cui potesse sentirsi accettato così com'era, con le sue ferite e i suoi doni. Dovevamo affidarci al Signore per sentirci accolti da lui come figli, solo allora saremmo riusciti a fare altrettanto con i nostri figli.

Il 12 marzo del 1995 siamo partiti per l'Ecuador, le nostre bambine vivevano in un istituto a tre ore dalla capitale. Allora avevano tre e quattro anni. Nei loro sguardi, segnati dall'abbandono, c'era la paura, il vuoto, lo smarrimento, l'angoscia di Gesù lungo la strada della croce. Il nostro è stato l'incontro della speranza, la doverosa risposta al loro diritto di essere figlie, ma soprattutto il riconoscimento che Dio non abbandona nessuno dei propri figli. Dopo 37 giorni trascorsi in Ecuador, tornammo in Italia: e qui iniziò il cammino di nuova famiglia.

Più volte ci siamo chiesti, guardandole con immensa tenerezza, cosa ci legasse a loro che si erano affidate totalmente a noi. Sicuramente il bisogno estremo di mettersi in relazione, la ricerca di una carezza mai ricevuta, la consolazione nei momenti di pianto avevano contribuito a far nascere un grande amore, ma riteniamo che tutto questo sia avvolto da un grande mistero: noi siamo figli di Dio incondizionatamente, siamo suoi figli adottivi e in quanto tali ci sentiamo amati ...; questo sentirsi figli si trasferisce nel nostro essere quotidiano padre e madre di figli che non ci assomigliano fisicamente, ma sono tali perché voluti, accolti e amati. In questo senso l'adozione prima di un atto giuridico è un atto di fede: credo che tu sia mio figlio, credo che tu sia mio padre.

Grazie a Marisol e Cinthia abbiamo riflettuto su come può un bambino abbandonato possa credere ancora nell'amore di un'altra mamma Con loro abbiamo imparato a leggere la speranza contro ogni speranza, abbiamo capito che l'abbandono non può mai essere l'ultima parola, perché proprio da un abbandono può nascere un dono, che è tale solo se viene accolto Ma lo sguardo angosciato di chi avevamo visto e lasciato nell'istituto di nostre figlie, la preghiera fatta con loro ogni sera per le migliaia di bambini dimenticati, la certezza che per moltissimi di loro il futuro giungerà sempre uguale al presente, ha più volte interrogato la nostra coscienza.

Abbiamo proposto a Marisol e Cinthia di aprirci nuovamente all'accoglienza e nel 2004 è arrivato nella nostra famiglia nostro figlio Artiom: un bambino moldavo di 6 anni. Mai come in Moldavia abbiamo avvertito l'importanza di essere famiglia unita, che si costruisce giorno per giorno. Un'estate, lungo un sentiero di montagna, li osservavamo camminare tutti e tre in fila davanti a noi. Procedevano con passo lento, la salita era faticosa, ma in quella fatica fatta insieme ci sentivamo uniti: è questa l'immagine più bella del nostro vivere la quotidianità, dove i momenti più intensi sono quelli in cui ci si sente amati come figli e come genitori. Essere desiderati ed accettati come persone, uniche e irripetibili, arricchisce giorno dopo giorno la nostra esperienza di vita.

Ora, ripercorrendo a ritroso quanto vissuto, ci sentiamo molto vicini alla figura dei discepoli di Emmaus: abbiamo iniziato un cammino senza accorgerci che coloro che erano stati posti al nostro fianco avevano riflessi nei loro volti i tratti del volto di Gesù: *“Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato”* (Mc 9,37).

Anche noi, desideriamo porre nelle mani del Pastore della Chiesa di Venezia, alcuni quesiti e spunti di riflessione.

- Il grido di un bambino abbandonato da chi viene ascoltato?
- Di chi è figlio quel bambino che è lasciato solo ai margini di una strada, dentro una comunità o un istituto?
- Chi si occuperà di rendergli giustizia, di garantirgli il diritto di ri-tornare ad essere “figlio”?

Il Signore chiama noi famiglie all'accoglienza, perché la famiglia è “luogo naturale” di cura e custodia di ogni figlio, anche se non generato ma ricevuto e accolto in dono. Una chiamata particolare è riservata alle coppie sterili che possono scoprire la grazia della “sterilità feconda”: sperimentando nel cuore e nella carne che, anche se è stato loro “tolto molto”, è stato donato loro, molto di più. A partire dalla nostra esperienza, che ha visto “risorgere a nuova vita i nostri figli” e che porta nel cuore gli occhi di tanti “altri nostri figli” rimasti soli, noi Eccellenza, Le chiediamo di sostenere e promuovere nelle parrocchie e nei diversi ambiti pastorali l'accoglienza familiare, sia essa realizzata anche attraverso l'adozione o l'affido.

“Oggi tu sei mio figlio: io ti ho generato alla vita nell'amore” (Sal 2,7).

L'adozione è un legame spirituale, che si concretizza nell'ospitalità e nell'accoglienza reciproche: i genitori accolgono un bambino e questo figlio accetta il dono ricevuto. Questo non è un fatto privato di questa o quella famiglia, ma è un atto che deve essere riconosciuto da una intera comunità svelandone il senso dei rapporti personali e quotidiani, perché è l'annuncio del dono della felicità e del compimento per chiunque l'accolga e come tale ne va resa testimonianza. **Il Rito di benedizione delle adozioni**, che intende celebrare l'accoglienza nella comunità cristiana è quanto ci sentiamo di suggerire e offrire come opportunità, già realizzata in altre diocesi, per coloro che intendono vivere l'esperienza dell'adozione nello spirito della fede.

Papa Francesco

«Preghiamo per i bambini abbandonati e vittime di violenze»



È tempo di Avvento e sempre tempo di preghiera.

Per il mese di dicembre Papa Francesco ha affidato all'Apostolato della preghiera una particolare intenzione in cui ci siamo subito riconosciuti e che abbiamo immediatamente fatto nostra in comunione con il Santo Padre e con la Chiesa universale. L'intenzione è così formulata da Papa Francesco che custodisce nel proprio cuore anche questa sensibilità nei confronti dei minori vittime dell'abbandono:

“Perché i bambini vittime dell'abbandono e di ogni forma di violenza possano trovare l'amore e la protezione di cui hanno bisogno”.

I 168 milioni di bambini abbandonati nel mondo quest'anno potrebbero trovare posto anche nei nostri cuori e nelle nostre preghiere davanti ai tanti Presepi che secondo l'antica tradizione del nostro Paese vengono in questi giorni accuratamente preparati in tante case per ricordare la natività. In prima fila, davanti alla mangiatoia, non solo pastori e candidi agnelli, ma anche 'angeli senza ali', per usare un'espressione cara a don Tonino Bello. In fondo chi è un bambino abbandonato se non una persona che potrebbe spiccare il volo? Tuttavia, nella sua condizione, sembra destinato a volare al massimo a “bassa quota”, con quell'ala rimasta impigliata nella rete della solitudine e del dolore.

Nonostante le loro esperienze, i bambini sono i primi a credere di poter cambiare il loro destino: aspettano solo che qualcuno si accorga di loro e si renda disponibile ad accoglierli.



Un libro dedicato ad ogni genitore adottivo.
Il testo è disponibile presso tutte le sedi di Ai.Bi. Amici dei Bambini,
le librerie Ancora e su www.aibishop.it
Per informazioni: tel. 02 988221

www.lapietrascartata.it
www.aibi.it

Il Rosario per i bambini abbandonati e dimenticati del mese di Dicembre

Due facce della stessa medaglia, la sterilità e la gioia dell'adozione. Entrambe sono strumenti attraverso cui si fortifica il rapporto di coppia. Da un lato la sterilità è la messa in crisi di un sogno, il desiderio di avere un figlio. Dall'altro, l'adozione restituisce alla coppia quel ponte verso il futuro che inizialmente sembrava essere stato negato. Ed ecco che, superate le delusioni e gli ostacoli, tutto diventa grazia e dono. Dalla esperienza che accomuna tutti i genitori adottivi, si sviluppa la meditazione di Silvia e Stefano Zappa i quali si chiedono: "come è possibile non ringraziare il Signore per le innumerevoli 'grazie' ricevute?" Per chi ha visitato gli istituti che accolgono i bambini abbandonati, è impossibile cancellare le decine di sguardi che senza parole chiedono di essere salvati da quella ingiusta condizione.

Il dono gratuito dell'adozione

a cura di Silvia e Stefano Zappa

✝ dal Vangelo secondo Matteo (Mt 9,35-10,16-8)

In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!». Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. E li inviò ordinando loro: «Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Commento

Come è possibile non ringraziare il Signore per le innumerevoli "grazie" ricevute?

Prima di tutto per i nostri figli, volati da un luogo lontano, diverso, disperso, dimenticato, verso il nostro cuore pronto e soprattutto desideroso d'accoglierli. Ma come possiamo non dedicare ogni giorno almeno un minuto del nostro "prezioso e veloce" tempo per una preghiera per tutti gli altri bambini che stanno ancora aspettando un papà e una mamma?

Devastati dall'abbandono, hanno bisogno di una sola cosa: di tutti noi! E chi pensa anche a tutti quei bambini che, oltre all'abbandono, hanno problemi di salute "non risolvibili"?

Un figlio è un dono, è come una gemma preziosa che, appena tocca il palmo della tua mano, abbandona il suo essere opaco per tornare ad illuminare il mondo. La fatica, la paura, il pensiero, non sono nulla rispetto all'immensa felicità che ti può donare.

Preghiamo

Nel 1° mistero

Preghiamo perché i cuori e le menti di coloro che concorrono all'iter adottivo e affidatario siano guidati da Te, Signore, e non da giudizi umani dati a priori.

Nel 2° mistero

Preghiamo per tutti i bambini più grandicelli e con problemi di salute importanti i quali, benché *"stanchi e sfiniti"*, resistono negli istituti aspettando una famiglia che li accolga.

Nel 3° mistero

Signore, aumenta le famiglie *"operaie"* affinché aprano i loro cuori all'abbondante *"messe"* abbandonata in Italia e nel mondo.

Nel 4° mistero

Spirito Santo scendi su tutti i *"discepoli"* che ogni giorno lavorano per sconfiggere la piaga dell'abbandono: sveglia le menti dall'indifferenza della quotidianità.

Nel 5° mistero

In quest'ultimo mistero, ciascuno dedichi un attimo di silenzio alla situazione più *"critica"* causata dall'abbandono in cui è stato coinvolto.

Nelle comunità di Amici dei Bambini sparse nel mondo viene recitato, di norma ogni primo sabato del mese, il Santo Rosario dedicato ai bambini abbandonati. Delle comunità presenti in Italia segnaliamo le seguenti occasioni per condividere la preghiera:

- **Barletta (BT):** ore 16.00 presso il Santuario di Maria SS. dello Sterpeto.
- **Bologna:** ore 17.00 presso la Parrocchia Santa Maria Goretti - via Sigonio, 16.
- **Ceriano Laghetto/fraz. Dal Pozzo (MB):** ore 9.30, ogni prima domenica del mese, c/o Chiesa San Michele.
- **Corsico (MI):** ore 17.30 - ogni prima domenica del mese presso la Parrocchia Santo Spirito.
- **Farnese (VT):** ore 17.30 - ogni primo sabato del mese presso il Monastero Santa Maria delle Grazie.
- **Maerne (VE):** ore 17.45 presso la Chiesa Parrocchiale di Piazza IV Novembre.
- **Milano:** ore 17.00 presso la Chiesa di Santa Giustina, piazza Santa Giustina.
- **Monghidoro (BO):** ore 18.45 presso la Chiesa Parrocchiale Santa Maria Assunta.
- **Sperone (ME):** ore 17.00 presso la Parrocchia Santa Maria dei Miracoli.
- **Vallo Torinese (TO):** ore 18.30 nella Chiesa Parrocchiale San Secondo.

"Mai più bambini abbandonati e dimenticati"

una trasmissione dedicata all'infanzia abbandonata,
all'accoglienza familiare e alla spiritualità dell'adozione

In onda ogni primo venerdì del mese alle ore 17,30 sulle frequenze di **RADIO MATER**

